

# LA SEPOLTURA DEI MORTI

di

Roberto Berardi

*... mi venne un male  
di quelli che disfano la vita dentro la carne  
e infliggono lunghi, vergognosi dolori*

OMERO, Odissea, XI

*Ora eccoci a scoprire che i momenti di estrema sofferenza  
(non importa se dovuti o no al malinteso  
di aver sperato quel che non si doveva sperare o temuto  
quello che non si doveva*

*temere) sono anch'essi permanenti,  
hanno la permanenza del tempo. Questo lo apprezziamo meglio  
nella sofferenza degli altri, sperimentata da vicino,  
con conseguenze per noi, che non nella nostra.  
Perché il nostro proprio passato è coperto dal corso delle azioni,  
ma il tormento degli altri rimane un'esperienza  
non qualificata, non logorata da successivi attriti.  
La gente cambia, e sorride: ma la sofferenza resta.*

T. S. ELIOT: Quattro Quartetti

The Dry Salvages

trad. F. Donini. II 5/6/66 Garzanti, Milano, 1959

*Vieni, anche tu  
a bere dove si mescola  
parola, acqua e sangue  
verso la riva d'ombra dove delira il gabbiano  
stride la ghiaia, esita  
il pensiero*

*e questa sera, tra gli usignoli,  
un margine di pietra  
amara, riempita di te,*

*o un trapano  
vela,  
muover di tenda, o barlume da una finestra perduta  
in alto, stipite d'ombra  
o guanciaie di morte senza ombra*

*come acceca il ricordo  
la tua, le braccia strette all'evidenza  
della tua morte*

*le mani  
libere di carezzare, di là da un obbrobrio di bende,  
il credibile, il bene di pensare,  
il sollievo di sapere; le labbra  
di aprirsi, chiudersi, battere  
l'una sull'altra dicendo  
il tuo nome*

*tacessero  
e somigliasse alla pace  
questo battere d'acqua  
contro la sabbia*

*a persone*

*lontane e silenziose ma non come senza parole  
e a tutti quelli che sono apparsi lungo il cammino sapendo sorridere*

*se si tratta di te  
e la tua storia si mescola  
a queste, forse è perché  
la risacca che batte  
è dolore per loro, dolore per te  
e dolore per me. E lo stesso dolore  
stringe la sua tagliola intorno al cuore  
ribatte sulle tempie  
il peso di tutta la terra caduta a coprire la terra  
per accogliere corpi*

*chi sei  
come giungere a te da queste terre*

*come dirti che cosa  
al di là della siepe  
degli altri, caduti vicino  
a te, e chiedono, pesano,  
trattengono*

*noi passiamo, ma tu  
resti nella falange  
o nella luce sui monti nel temporale d'autunno  
nell'ordine del buio e del silenzio*

*anche a noi toccherà  
anche noi ce ne andremo un giorno da questa città  
e sarà uno come tanti, senza il saluto di nessuno;  
lasciando un po' di spazio riempito da quelli che vengono  
portando via a qualcuno una memoria da amare,  
o un amore, condiviso  
o unilaterale; anche noi,*

*malgrado la nostra esperienza di cose liete e feroci,  
avremo questa ferocia che è la natura d'amore,  
e della morte, insieme.*

*Avremo forse pensato  
di cancellarci in silenzio, limando anche il ricordo,  
sbagliando con più ostinazione di chi si prefigge di vivere  
e si lascia morire.*

*E ora,  
mentre continuo a vivere e cominci  
a riapparire al pensiero, al nodo dell'affetto, a quello  
delle lacrime, dalla rivolta e dall'angoscia di notte,  
rimane da costruire la sola ragione che valga:  
quella di rimanere: che non ti è stata data.  
Di là dal colore d'autunno che ha stinto sulla tua vita  
una gora di premorte; di là  
dalle parole accennate, dalle cose gridate  
con la veemenza della primavera,  
la nebbia gelata d'ottobre premuta contro le tempie  
fatte come le mie*

*dentro, la pianta  
germinante, furiosa; ombra non abolita  
sotto nessuna luce; perforata, bruciata,  
rattrappita, riapparsa, grandine, violazione  
senza perdono*

*fra te e me, e le mani  
che accarezzano o desistono,  
e tutto il furore del tempo verso la pozzza, il suono  
dell'urgenza*

*bocca  
muta a forza, occhi  
senza pietà, inchiodati*



*con la mia fronte, i miei occhi, quello che mi è venuto  
da te, ascoltami*

*con la lealtà degli anni, il sorriso  
dei mesi prima degli ultimi, e le loro tempeste  
non dissimili da altre — lascia che sia la vita  
a ritrovarci insieme*

*come posso parlarti  
con una dolcezza così presente, come se voltandomi potessi  
incontrare di nuovo un'espressione inattesa  
del tuo sguardo*

*come posso  
credere a questa stessa  
voce con cui ti chiamo nella mia  
casa di cui potresti riconoscere  
cose vedute e perdute  
e tue, ora che le mani le sfiorano,  
i tuoi passi la abitano, si avvicinano,  
si allontanano*

*siedi  
vicino a me, indulgi  
a questa farsa di lacrime  
non esplose, sorridi,  
per una volta, per un ricordo,  
lascia ai morti la voce di chi è morto*

*benedicimi.*

*Non sarò  
più a lungo con te come persona generata*

*questa conversazione che riprende  
e brucia come la memoria; la vita  
che a tratti ineguali si riaccende,  
viene verso di te andando verso una storia*

*che è anche la sua, non solo la sua  
e sembra  
che la radice d'unione sia nelle tue ferite  
che dividi con molti*

*siedi  
accanto a me, non come  
l'interlocutore invisibile da cui si attende consenso  
o predizione; vieni accanto a me  
non vagare nel sogno  
sono qui,  
abitato da te come da tutto  
quello che mi stupisce perché esiste  
di là dal mio detestare e sperare;  
che è stato e mi è vicino.*

3

*Su questi crinali di alberi dove l'eternità è piombo  
sulle ferite del fiume dove la pietra agghiaccia  
esclude lo sguardo dai balenii  
allegri dell'acqua*

*in questa  
città vissuta troppo a lungo troppo  
dentro l'agonia e la soffocazione*

*che cosa conta il riverbero  
di un fuoco sul muro degli anni*

*e potessi decidere  
di ritrovarti sul fondo  
che non ho ancora scontato*

*senza essere*

*questo deserto da rendere  
campo questo  
urlò da rendere canto*

*l'edera di primavera aspetta sotto le pietre  
il tempo di germinare.*

*Io non posso restare  
e non posso partire.*

*Credimi, quello che amavi  
del mondo è ancora vivo, e noi, disponibili  
per giorni felici e possibili; quello che speravi è intatto,  
quello che non nominavi, coprendolo di sorriso  
incredulo, mette radici  
in questa carne, seminata in te,  
seminata da te,  
e nutrita di te fino alla carne*

*ecco, ora si alzano,  
planano e vanno nel freddo le ultime ali del tempo  
che ha già morso ed è morto. Il sole s'incastora nel ghiaccio  
come una pietra spenta. E il faro che taglia la nebbia  
gelata o un velo di pietre ha la compattezza del lampo:  
non dà luce.*

*Io penso  
a te, tento di chiudere in un segno  
e in un disegno di felicità  
le linee che hanno riassunto  
la tua vita*

*alle quali  
era affidata la mia esplorazione  
di te, per riconoscerti,  
rendendo diversa la ruga, il battere delle palpebre, l'ombra  
delle tempie*

*e  
al silenzio del vuoto sotterraneo, al suo mormorio nella vita,*



*alla sua presenza nel tempo  
non come mille voci, ma una sola; non  
come una folla di ombre; ma una sola; il resto  
è cosa di noi due.*

*Così vorrei, adesso  
cambiare il tono del canto, non profittare più  
del timbro della saggezza; mettere vele più chiare  
al tremito dell'albero; dare corpo a una voce;  
scendere, grazie al ricordo, a un'altra conversazione  
con i morti*

*rivivere*

*quel che i vivi respingono nel passato, delegano  
all'idiozia dell'infanzia*

*ritrovare la luce*

*dove l'imminenza della penombra  
mi ha imprigionato a me stesso*

*muovendo*

*ancora verso di te  
ma dallo spessore degli anni, tentando  
un segno diverso dal ringhio  
che ci accerchia*

*ti chiamo*

*sopra le nuvole grigie che infangano i giorni d'autunno  
sopra le mie sconfitte, il nostro silenzio; schiaccio  
ogni parola per farla assomigliare a un grido  
per aver forse la forza  
di prendere un'arma e colpire,  
premere a fondo, ferire, non aver più paura  
non avere più nulla  
non patire più. Non avere  
più, contro le pupille*

*lavorate dall'ansia, lo sgomento  
di quello che trovi, di quello  
che lasci. Sei passata  
attraverso le spine della morte,  
attraverso il ricordo. Non c'è stata  
consumazione. Il sole che s'insanguina  
di te, stride l'inverno sopra gli alberi,  
ma tu, sei primavera. Vieni, siediti  
in pace accanto a me. Non c'è né ansia  
né dolore: sei qui. La stessa storia  
mi abita e ti abita.*

*Raccontami.*

(1972)